

**Alberto Corbino**

## **Gli equivoci dello sviluppo sostenibile nelle terre di nessuno**

1

Alberto Corbino è l'autore del blog: [labuonaeconomia.wordpress.com](http://labuonaeconomia.wordpress.com).

Il presente lavoro è stato presentato al XXII Convegno SISP - Società Italiana di Scienza Politica, Pavia, 4-6 settembre 2008, e successivamente aggiornato (ultimo: novembre 2008).

**Il lavoro può essere liberamente riprodotto citando la fonte e rimandando al link:**

<http://labuonaeconomia.wordpress.com/2012/01/06/gli-equivoci-dello-sviluppo-sostenibile-nelle-terre-di-nessuno/>

### **Abstract**

All'alba della nuova stagione di programmazione comunitaria (2007-2013) e alla luce degli scarsi risultati fino a ora ottenuti dalle amministrazioni locali in termini di capacità di costruire i presupposti per un reale (e non assistito) sviluppo economico nel Mezzogiorno<sup>1</sup>, ritengo necessario esplicitare alcune riflessioni su un fondamentale **presupposto teorico su cui si basa la ragione stessa** dei fondi strutturali europei: **la sostenibilità**, indicata dalla UE come direttrice trasversale dello sviluppo economico.

Questo lavoro prende spunto dalla una mia precedente indagine<sup>2</sup> nel quale si teorizzava (e dimostrava) una siderale lontananza di cultura della *governance* del sistema Regione Campania dagli obiettivi della Strategia Lisbona e di Göteborg, e quindi dall'essenza economica stessa dell'Unione Europea.

L'obiettivo è approfondire l'analisi della cause di questa distanza, ovvero capire se e – in caso di risposta affermativa - quanti e quali *equivoci interpretativi dello sviluppo sostenibile* siano sopravvenuti tali da comprometterne l'applicazione di tali principi in alcune aree della Campania e segnatamente in ampie parti delle province di Napoli e di Caserta – **le terre di nessuno** di questa regione.

La posta oggi in palio è difatti troppo alta per tacere o *glissare* su questo tema: per le regioni del Mezzogiorno, quelle che si ostinano ad essere in ritardo di sviluppo, questa stagione di programmazione potrebbe essere anche l'ultima occasione per poter diventare, nella sostanza e non solo nella forma, parte integrante dell'Unione Europea.

---

<sup>1</sup> “...sono sei anni consecutivi che il Mezzogiorno cresce meno del resto del Paese. Dal 2002 al 2007, il PIL è aumentato nel Centro-Nord del 6,4% cumulativamente, mentre al Sud la crescita è stata poco meno di un terzo (2,4%)” (Svimez, 2008).

<sup>2</sup> Corbino A., SISP, 2007

# 1. Prologo

*“Seminare dunque a piene mani la discordia nella mia terra,  
dire a tutti, ripetere sempre che il Mezzogiorno è,  
ma non deve essere più sacrificato, io non reputo opera incivile;  
anzi reputo opera innovatrice e benefica”  
(Francesco Saverio Nitti, 1903)*

2

*Il Mezzogiorno d'Italia è oggi il luogo dove - più che altrove, più che in altri comparti o settori - più significativo e imperdonabile è lo spreco di risorse pubbliche. Dove - al di là delle intenzioni, spesso nobili, di tanti - lo sforzo collettivo ha raggiunto dimensioni inusitate senza conseguire risultati apprezzabili. E dove, al tempo stesso, un uso, per così dire, particolarmente "disattento" di consistenti risorse pubbliche si associa a gravi carenze nella fornitura dei servizi che dovrebbero costituire invece la stessa ragion d'essere del settore pubblico. Dove, in altre parole, ogni fonte di finanziamento - ogni euro, ogni centesimo di euro - dovrebbe essere allocata e spesa come se fosse l'ultima e viene invece utilizzata come se fosse solo una parte di una serie mai terminata e che mai terminerà.*

Probabilmente nessun prologo può essere più adatto al presente lavoro di questo *j'accuse* dell'economista Nicola Rossi<sup>3</sup>. La critica di Rossi parte dalla considerazione che nessuno degli indicatori preposti a misurare l'avvicinamento in termini di competitività tra Nord e Sud - le cosiddette variabili di rottura<sup>4</sup> - ha dato risultati positivi<sup>5</sup>.

L'ultimo Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno conferma in pieno questa crisi: “Dal confronto della dinamica nel periodo 2000-2007 del prodotto interno lordo pro capite (espresso in parità di potere d'acquisto) del Mezzogiorno con quella dei paesi deboli dell'UE27, emerge un quadro sconsolante. Il tasso di crescita dell'economia meridionale (2,0% m.a.) è stato meno della metà di quello della Spagna (4,9%), poco più di un terzo di quello dell'Irlanda (5,5%) e meno di un

---

<sup>3</sup> “... Fra il 1998 - anno di avvio della stagione di politiche regionali che va sotto il nome di "nuova programmazione" - e il 2004, si sono riversati sul Mezzogiorno, in termini reali, qualcosa come 120 miliardi di euro di spesa pubblica in conto capitale...Ne risulta una spesa pubblica in conto capitale specificamente dedicata al Mezzogiorno valutabile in poco più di 55 miliardi di euro sul periodo 1998-2004 ai prezzi del 1995... Si tratta di poco meno del 40 per cento di quanto speso dalla Cassa per il Mezzogiorno, prima, e dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, dopo, nei quasi quarant'anni di vita dell'intervento straordinario.” (Rossi, 2005).

<sup>4</sup> Le 15 *variabili di rottura* individuate sono: Capacità di esportare, Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese, Capacità di sviluppo dei servizi sociali, Capacità di finanziamento, Condizioni di legalità e coesione sociale, Grado di apertura dei mercati: importazioni, Grado di indipendenza economica, Capacità di attrazione dei consumi turistici, Intensità di accumulazione del capitale, Capacità di attrazione di investimenti esteri, Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, Capacità di offrire lavoro regolare, Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività, Capacità innovativa. (Cfr.: [www.istat.it](http://www.istat.it)).

<sup>5</sup> L'effetto di questa parole potrebbe essere amplificato qualora si considerassero le analisi economiche di quarant'anni fa, dalle quali, ad esempio, risultava che “.. nonostante la diminuzione degli investimenti nel biennio 1964-65...la regione campana e il resto del Mezzogiorno nel suo insieme hanno retto meglio del resto del Paese alla bufera dell'avversa congiuntura economica..” (Comitato Regionale della Programmazione Economica della Campania, 1970).

terzo di quello della Grecia (6,2% m.a.)<sup>6</sup>. Nel corso dell'ultimo settennio (2000-2007), il prodotto per abitante della Spagna, soprattutto per effetto del contributo di crescita offerto dalle aree deboli, ha superato il livello della Ue a 27 ed è superiore a quello del Mezzogiorno (68,8% della media Ue27) di quasi 36 punti percentuali; anche la Grecia (98,6%) ha superato il Sud, e, tra i Nuovi Stati membri, nel 2007, la Slovacchia ha raggiunto il livello di sviluppo del nostro Mezzogiorno, mentre Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia lo hanno già superato”.

Ma è convinzione del sottoscritto, che - per dirla con il Rossi - “*il Mezzogiorno non è una terra dove i gatti sono immancabilmente neri*” e che è pertanto necessario capire dove si è sbagliato per non commettere gli stessi errori in futuro, soprattutto nel nome dell'abusato principio dello sviluppo sostenibile.

Il percorso logico che qui seguiremo si articola secondo i seguenti passi:

1. il Mezzogiorno non ha saputo, ad oggi, valorizzare il suo essere Regione Europea (ed essere una regione europea in ritardo di sviluppo) per trovare una **propria via allo sviluppo**;
2. per chi vive in e di Unione Europea, la sostenibilità (economica, sociale e ambientale) è il paradigma e la direttrice dello sviluppo (**equivoco della sostanza e della coerenza**);
3. per essere sostenibile, lo sviluppo ha bisogno di alcune *condiciones sine quibus non*, prima fra tutte un insieme di regole condivise e rispettate da tutti gli attori all'interno di un dato framework istituzionale, senza le quali non è possibile neanche ipotizzare la sostenibilità (**equivoco dell'essenza**);
4. alcuni territori del Mezzogiorno, in particolare alcune aree comprese tra la provincia di Napoli e quella di Caserta possono essere considerati “**terre di nessuno**”. Ovverosia: non è identificabile in questi territori un framework istituzionale di riferimento capace di generare e far rispettare regole comportamentali foriere di sviluppo sostenibile.

La conclusione è ovvia quanto drammatica: in previsione di questa nuova stagione della programmazione regionale, è necessario creare queste condizioni indispensabili. Altrimenti i fondi strutturali spesi in questi territori non saranno propedeutici allo sviluppo, ma significheranno solo distribuzione di denaro fine a se stesso in *questi buchi neri della spesa pubblica*, con l'alto rischio di alimentare il ciclo dell'economia cosiddetta *non istituzionale*.

## 2. L'equivoco della sostanza

Lo sviluppo sostenibile è stato spesso frainteso ed utilizzato come una nuova bandiera dell'ambientalismo, probabilmente anche a causa del momento storico negli anni in cui venne introdotto, caratterizzato da una forte tensione tra le ragioni dell'ecologia e quella dell'economia

La stessa Commissione Europea ha sottolineato nel 2003 che “...*per molti versi il concetto di sviluppo sostenibile resta sfuggente. Talvolta i politici lo interpretano erroneamente come un nuovo modo di presentare la politica ambientale, spesso senza collegarlo ai pilastri economico, sociale e ambientale e trascurano la necessità di porre le tre dimensioni su uno stesso piano. Nondimeno, le*

---

<sup>6</sup> “Nel corso dell'ultimo settennio (2000-2007), il prodotto per abitante della Spagna, soprattutto per effetto del contributo di crescita offerto dalle aree deboli, ha superato il livello della Ue a 27 ed è superiore a quello del Mezzogiorno (68,8% della media Ue27) di quasi 36 punti percentuali; anche la Grecia (98,6%) ha superato il Sud, e, tra i Nuovi Stati membri, nel 2007, la Slovacchia ha raggiunto il livello di sviluppo del nostro Mezzogiorno, mentre Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia lo hanno già superato” (Svimez, 2008). Le ultime rilevazioni denunciano che nel Mezzogiorno il 22,5% è povero delle famiglie. Al Sud risiede il 65% delle famiglie povere, contro una su sette del Centro-Nord (Istat, 2007).

*nostre prospettive economiche e sociali di lungo periodo dipendono moltissimo dalla capacità di considerare l'ambiente come una componente fondamentale della politica economica e sociale*<sup>7</sup>”.

La sostanza dello sviluppo sostenibile è quindi ben più complessa che una (nobile) battaglia ecologica. È un delicato equilibrio da ricercare con abnegazione di volta in volta, il risultato della equa sovrapposizione di tre fattori di sviluppo: economia, ambiente e società; o, secondo altri, addirittura del bilanciato intrecciarsi di tre processi di sviluppo: sviluppo economico, sociale e ambientale.

Un anelito, una ricerca di equilibrio quindi che, come riportato nelle conclusioni del cosiddetto *Rapporto Brundtland*<sup>8</sup> (che non è un trattato di ecologia, ma un'affermazione di principi di politica economica) richiede:

- *un sistema politico che assicuri l'effettiva partecipazione del cittadino al processo decisionale;*
- *un sistema economico che sia capace di generare surplus e conoscenza tecnica su una base auto-sufficiente e sostenuta;*
- *un sistema sociale che forniscano soluzioni per i conflitti dovuti allo sviluppo non armonioso;*
- *un sistema di produzione che rispetti l'obbligo di preservare le basi ecologiche dello sviluppo;*
- *un sistema di tecnologie che possano ricerca continuamente nuove soluzioni;*
- *un sistema internazionale che stimoli modelli sostenibili di commercio e finanza, e*
- *un sistema amministrativo che sia flessibile e abbia la capacità di auto-correggersi.*

### 3. L'equivoco della coerenza

La recente bocciatura referendaria da parte dei cittadini irlandesi<sup>9</sup> ha fatto perdere ulteriormente di credibilità al processo di unificazione europea. Se il risultato dei referendum fosse stato di segno opposto avremmo oggi potuto parlare anche di *equivoco delle necessità* dello sviluppo sostenibile. Ma, comunque lo si voglia chiamare, la sostanza non cambia: l'indirizzo della sostenibilità è parte fondamentale e integrante delle politiche di sviluppo della UE. Non è, invece, un accessorio, un'opzione di cui si può fare a meno.

E' la stessa Commissione Europea che lo ricorda esplicitamente, a proposito della “Piena integrazione della dimensione ambientale nella strategia di Lisbona<sup>10</sup>”: “...*trascurare la dimensione ambientale comporta costi occulti – come ad esempio quelli sanitari di una cattiva qualità dell'aria e quelli economici dell'azione di disinquinamento – e rischi intrinseci, che potrebbero impedire all'UE di raggiungere le finalità stabilite a Lisbona*”.

In breve: se si è Europei, bisogna essere convinti sostenitori e applicatori delle sue principali strategie e delle sue regole, adattandole con buon senso alla propria realtà. Lo sviluppo sostenibile, declinato anche nei Piani d'Azione Ambientali e di settore, è senza dubbio una di queste strategie. E le Regioni, nel redigere i principi ispiratori e le linee esecutive della loro programmazione, lo hanno confermato in pieno<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - Riesame della politica ambientale 2003 - Consolidare il pilastro ambientale dello sviluppo sostenibile - Bruxelles, 3.12.2003 COM(2003) 745 definitivo.

<sup>8</sup> UN - WCED, 1987

<sup>9</sup> Ci si riferisce alla bocciatura referendaria del Trattato di Lisbona da parte del 53,4 % degli Irlandesi, il 12 giugno 2008

<sup>10</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - Riesame della politica ambientale 2003 - Consolidare il pilastro ambientale dello sviluppo sostenibile - Bruxelles, 3.12.2003 COM(2003) 745 definitivo.

<sup>11</sup> Il caso della Regione Campania è emblematico in tal senso. Dal POR 2000-2006: “Il sistema degli obiettivi globali individuato è pienamente coerente con le linee strategiche necessarie ad avviare e/o consolidare in Campania percorsi virtuosi di sviluppo, come si illustra di seguito nella descrizione dei vari Assi di spesa. Nel capitolo “La strategia di

Oltre a quest'incoerenza che potremmo definire di *appartenenza*, esistono anche un'**incoerenza temporale** e un'**incoerenza di scala**.

Per poter essere applicato lo sviluppo sostenibile, in quanto processo culturale, ha bisogno di una programmazione di lungo periodo. Le politiche e i programmi vanno quindi approvati con questa caratteristica di lungimiranza politica. Non è invece possibile che i processi di sviluppo siano subordinati alle ragioni partitiche e alla presa e all'esercizio del potere di questa o quella maggioranza politica, così come avviene in Italia e nella regioni italiane.

Per comprendere ciò che manca all'Italia in merito alla coerenza temporale, si potrebbe citare il caso del Piano Energetico della Svezia "Making Sweden an Oil free society" con cui nel 2005 è stato annunciato di volersi liberare dalla dipendenza dal petrolio entro il 2020<sup>12</sup>. Ciò dimostra deve far riflettere di come a volte sia opportuno e necessario la necessità che un governo sia capace di effettuare una pianificazione di lungo periodo, ben al di là della durata di una singola legislatura.

Quando invece impegni presi a livello nazionale vengono declinati su base regionali, l'incoerenza - di scala, in questo caso - si manifesta ancora di più in tutta la sua miseria culturale e miopia *pianificatoria*. Si fa fatica a scegliere tra i casi più eclatanti o gravi. Ma l'incoerenza tra gli impegni assunti in materia di energia e la mancata trasposizione di tali impegni nelle politiche locali possono essere un ottimo esempio<sup>13</sup>.

## 4. L'equivoco dell'essenza

Bisogna infine chiarire il terzo equivoco, a proposito dell'**essenza dello sviluppo sostenibile**.

Per farlo, ci occorre ampliarne la definizione e muovere da quella. Ci si riferisce ad una **quarta dimensione** della sostenibilità: quella **istituzionale ed organizzativa**<sup>14</sup>.

In pratica la quarta dimensione è la capacità del **framework istituzionale** di condurre una comunità sul sentiero della sostenibilità, secondo la direzione indicata dalle strategie europee declinate sul territorio. E', per dirla con il popolo boliviano<sup>15</sup>, *la spina dorsale della sostenibilità politica: la Institutionalità o, se si preferisce, la governence, la buona governance perché è legittimata dal basso all'alto e dal dentro al fuori*.

Nella nostra concezione un framework istituzionale è sostanzialmente il sistema di riferimento all'interno del quale si svolge la vita di una comunità, ovvero dei soggetti che contribuiscono a delimitare il framework stesso: parte pubblica e parte privata, comunità amministrante (le istituzioni) e comunità amministrata (i cittadini, le imprese, le associazioni di cittadini e di

---

sviluppo", viene proprio dichiarato che "il POR Campania pone inoltre al centro della propria strategia di sviluppo sostenibile.." Come a richiamare la inscindibilità dei due termini: sviluppo e sostenibile.

<sup>12</sup> Per approfondimenti: [www.sweden.gov.se](http://www.sweden.gov.se).

<sup>13</sup> Potremmo citare il "caso di Gela, una delle capitali del petrolchimico nostrano, in cui la giunta comunale ha dichiarato guerra al primo campo eolico italiano off-shore, che l'Enel vorrebbe costruire ad un minimo di tre miglia davanti alle coste tra Licata e Gela. Sarebbe uno dei più ambiziosi progetti sulle fonti rinnovabili con un investimento di oltre 500 milioni di euro, che a regime produrrà energia elettrica per 1.150 milioni di Kwh, sufficiente a soddisfare il fabbisogno di 400 mila famiglie e soprattutto evitando emissioni di CO2 per oltre 800 mila tonnellate annue" (Alfio Sciacca, Corriere.it, 21 luglio 2008). Questo rifiuto è avvenuto nonostante l'Italia abbia preso chiari impegni in sede comunitaria assumendosi la responsabilità di raggiungere entro il 2020 almeno un terzo di energia elettrica da fonti rinnovabili e indicando come obiettivo 15.000 MW di potenza eolica. (Cfr: Anev, 2007).

<sup>14</sup> Questa dimensione viene già evidenziata da Valentin A. e Spangenberg J., 1999.

<sup>15</sup> Jose G. Justiniano Sandoval, Ministro per lo sviluppo sostenibile e la programmazione della Repubblica di Bolivia", intervento al World Summit on Sustainable Development, Johannesburg, 2002.

categoria) interagiscono in una continua sperimentazione (orientata all'evoluzione) alla ricerca del migliore sistema possibile (nella nostra interpretazione: la sostenibilità ambientale, sociale, economica). Seguendo questa idea, è ipotizzabile che per portare tre sistemi in equilibrio, sia necessario costruire una robusta cornice di riferimento, che comprenda e leghi tutti gli attori del territorio. A seconda della storia, delle latitudini e delle longitudini, i legami saranno di vario tipo, formali o informali, ma il collante è unico: la fiducia reciproca tra gli attori del sistema.

Ma perché questo funzioni, è necessario che le trame della rete siano forti e che i legami siano saldi. I legami sono ovviamente l'insieme di regole scritte e non scritte che devono essere condivise non solo nella fase della loro concezione, ma anche nella fase adulta delle stesse, quella che coincide con il rispetto delle regole stesse.

Per uscire fuori di metafora, perché lo sviluppo sostenibile sia realizzabile, il framework istituzionale deve trovare **la sua essenza** in una serie di **regole condivise e rispettate da tutti gli attori del territorio**, o almeno da una percentuale sufficientemente alta da fare un modo che le eccezioni (i comportamenti da *free riders*, direbbero alcuni) abbiano un peso relativo trascurabile e non diventino la regola. E' chiaro che questo è un processo lungo e complesso che dipende molto alla sfera culturale di un popolo e dei luoghi. Ed è una cultura profonda perché attiene alla **sfera comportamentale**, quella che non si modifica se non dopo che il seme del cambiamento ha messo radici forti.

Per quanto non esista un framework istituzionale perfetto o un modello adattabile ad ogni popolo (sebbene questa ovvietà sia invece costantemente negata dai teorici e pratici della democrazia da esportazione), vi è chi, si chiede se esista un framework ideale a cui tendere. Se esistono, ovvero, delle *condiciones sine qua non*, dei minimi comuni denominatori alla cui costituzione bisogna tendere.

Andando ad sovrapporre alle risultanze delle impressioni personali da "viaggiatore attento" e degli studi di settore alcuni macro indici socio-economici, possiamo trovare alcune risposte. Ad esempio un dato che salta subito all'occhio è che i Paesi che sembrano essere alfieri dello sviluppo sostenibile sono tra i primi al mondo nell'indice Indice di Sviluppo Umano<sup>16</sup>. Altro dato interessante risulta dall'inchiesta sulla corruzione percepita (*Corruption Perception Index – CPI*). Mentre i Paesi Scandinavi risultano ai primi posti per trasparenza, l'Italia è solo 41° al mondo e 22° nella graduatoria regionale EU e Europa occidentale<sup>17</sup>.

Paese	ISU Rank	ISU	CPI Rank	CPI
Islanda	1	0,968	6	9.2
Norvegia	2	0,968	9	8.7
Australia	3	0,962	11	8.6
Canada	4	0,961	9	8.7
Svezia	6	0,956	4	9.3
Paesi Bassi	9	0,953	7	9.0
Finlandia	11	0,952	1	9.4
Danimarca	14	0,949	1	9.4
<b>Italia</b>	<b>20</b>	<b>0,941</b>	<b>41</b>	<b>5.2</b>

Quindi questa potrebbe essere un'ulteriore prova a favore della tesi che un primo dato irrinunciabile per ottenere sviluppo umano e non solo crescita economica è la **costruzione di un sistema di**

<sup>16</sup> L'ISU rappresenta la media aritmetica di tre indici: indice di aspettativa di vita, indice di educazione, indice di PIL pro-capite.

<sup>17</sup> Fonte: Transparency International, 2008



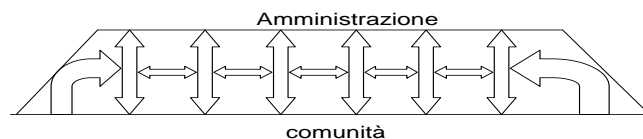
**fiducia**, dove la corruzione sia solo un'eccezione e non parte integrante e strutturale del sistema. E in questo caso non ci riferiamo al “fattore fiducia istituzionale” – cioè di affezione dei cittadini verso le istituzioni, ma invece a un più ampio sistema di fiducia reciproca.

Un sistema istituzionale che si basa sulla fiducia dovrebbe essere caratterizzato da:

1. solidi legami trasversali (e quindi un forte senso di cittadinanza, appartenenza al territorio, senso della cosa pubblica), in pratica: essere una comunità di cittadini e non un gruppo di abitanti di un luogo;
2. breve distanza tra comunità amministrata e istituzioni amministratrici<sup>18</sup>, basato su un mutuo riconoscimento di diritti e doveri e implementato attraverso un costante dialogo e una costante partecipazione al processo decisionale;
3. la inesistenza al di fuori del framework istituzionale (se non come eccezione) di altri mediatori tra i bisogni della comunità e il soddisfacimento di tali bisogni; inoltre, in questo contesto, i mediatori istituzionali si muoveranno attraverso strumenti appositamente creati.

In un tentativo di estrema sintesi potremmo rappresentare il framework istituzionale ideale come un trapezio con un'altezza molto piccola e una base superiore (istituzioni) lunga abbastanza da poter intercettare i bisogni e le istanze provenienti dalla base inferiore (la comunità amministrata); le relazioni tra comunità e istituzioni (le due basi) saranno rappresentate con frecce bi-direzionali per significare lo stretto rapporto di comunicazione reciproca intercorrente tra i due attori; e laddove i bisogni della comunità cadano inascoltati c'è buona possibilità che essi siano intercettati/calamitati dalla forte sistema relazionale messo in piedi dalle comunità (società di mutuo-soccorso, ecc.).

(Segue: Schema 1- il Framework Istituzionale ideale. Fonte: nostra elaborazione)



Cos'è invece accaduto nel Mezzogiorno, da sempre Regno di qualcun altro? Potremmo dire che qui vive e prospera ancora una democrazia acerba, una repubblica incompiuta, essendo mancata quella esperienza di esercizio di democrazia diretta necessaria a creare il **rapporto fiduciario** tra gli amministrati e gli amministratori. Parimenti vige il modello di una società in cui i legami orizzontali difficilmente vanno oltre la famiglia o l'amicizia/conoscenza diretta<sup>19</sup> e quindi non si è creato uno spirito di cooperazione, di solidarietà sociale, di senso di appartenenza a una comunità e a un territorio che vada oltre i confini del cognome, della parentela, del vicolo in cui si abita.

<sup>18</sup> Secondo R. D. Putnam tale sistema è stato implementato in alcune parti del centro e nord Italia grazie a un esercizio vecchio oramai di mille anni originatosi ai tempi della “Italia dei Comuni”, in cui ogni cittadino era chiamato a rappresentare la propria Gilda o Corporazione in seno a un “consiglio” comunale - , e poi consolidatosi nel tempo, con il proliferare di soggetti espressione di associazionismo e solidarietà collettiva; ad esempio nel 1904 il Piemonte aveva sette volte il numero di società di mutuo soccorso della Puglia. (Putnam, 1993).

<sup>19</sup> E' chiaro il riferimento al cosiddetto “familismo amorale” – “massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare; supporre che tutti gli altri si comportino allo stesso modo”- sviluppato da E. C. Banfield, 1958.

Questo sistema è quindi caratterizzato da:

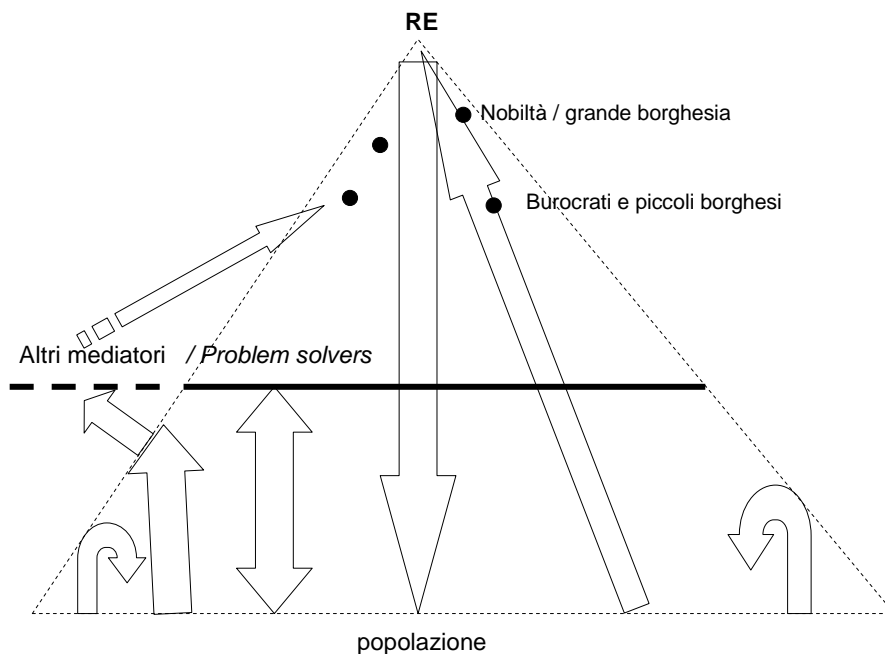
1. deboli legami trasversali all'interno degli attori (privati e pubblici), sintomo di uno scarso senso di cittadinanza e senso comune della cosa pubblica e di un senso di appartenenza al territorio inteso nel senso esclusivo di appropriazione delle risorse (una volta) scarse. Ciò vuol dire in pratica: non riuscire a essere una comunità di cittadini ma solo un insieme di abitanti o, al massimo, nuclei familiari allargati;
2. lunga distanza tra comunità amministrata e istituzioni amministratrici, basata sull'imposizione dall'alto di regole e decisioni; in pratica: la negazione dei diritti degli attori privati e l'implicito riconoscimento di uno status superiore a chi quei diritti ha il poter di riconoscerli, trasformandoli in privilegio ed esercitando quindi un controllo improprio sugli individui e di conseguenza sulla comunità;
3. l'esistenza strutturale (e spesso strutturata) di altri mediatori di bisogni; essi non sono quindi figure previste e comprese dalle e nelle istituzioni, ma possono utilizzare gli strumenti e le risorse (anche umane) istituzionali per raggiungere il loro fine.

In poche parole: il passaggio tra il bisogno della comunità amministrata e la risoluzione della stessa non avviene esclusivamente al di dentro del framework istituzionale; al contrario, appare spesso facilitata quando si svolge al di fuori del framework istituzionale.

Questo imperfetto framework istituzionale si potrebbe presentare come un triangolo, dalla lunghissima altezza. Il vertice superiore è stato storicamente occupato sempre da un re, molto lontano dalla larga base della popolazione. Poco sotto la corte dei nobili, i grandi e piccoli borghesi e i burocrati. La burocrazia sempre stato più un servizio per controllare i sudditi che non per amministrarli. Il sovrano comanda e legifera in maniera per lo più monodirezionale (diremo oggi: top – down, qui rappresentato dalla grande freccia che va verso il basso) Questo modello organizzativo fa sì che solo pochissime tra le tante istanze della popolazione (sicurezza, istruzione, abitazione, cibo, lavoro,...) riesca a raggiungere per vie istituzionali il regnante di turno e quindi a trovare soddisfazione, mentre la maggior parte torna indietro inascoltata e quindi irrisolta. Le istanze del territorio non vengono neanche calamitate verso una rete di organizzazioni sociali di supporto, che è di fatto insussistente. C'è sfiducia totale del popolo verso chi lo amministra, manca una consapevolezza dei propri diritti-doveri reciproci.

Molte delle istanze disattese vengono intercettate da altri mediatori al di fuori del quadro istituzionale: gente del popolo particolarmente intraprendente o piccoli borghesi con uno spiccato senso della praticità i quali riescono a ricondurre per altre vie le istanze della popolazione all'interno del framework. In questa maniera, agli occhi delle persone, essi acquistano progressivamente la credibilità dei *problem solvers*: risolvono i problemi della quotidianità; assumendo una sorta di legittimazione, anche agli occhi del Re (perché risolvere i problemi aiuta a governare il popolo) e quindi diventano la nuova base superiore (rappresentato dalla linea retta continua spessa) del nuovo framework civico-istituzionale: un trapezio con le due basi molto vicine che assomiglia (paradossalmente) a quello prima ipotizzato per la situazione ottimale.





(Schema 2 - il Framework Istituzionale imperfetto. Fonte: nostra elaborazione).

A proposito di questo meccanismo alternativo di *problem solving*, che quindi altro non è che un sistema alternativo di fiducia, giova citare due pensieri ricordati dallo stesso Putnam<sup>20</sup>: “la criminalità organizzata è un elemento organico nella trama di sfiducia orizzontale e sfruttamento/dipendenza verticale che ha caratterizzato la cultura meridionale e la struttura sociale per almeno un millennio”; “.. l’attività più tipicamente mafiosa consiste nel produrre e vendere una merce molto speciale, intangibile e tuttavia indispensabile... **la fiducia!**”

E’ mia profonda convinzione che sia questa la situazione<sup>21</sup> in cui ancora versa tanta parte del Mezzogiorno, laddove persiste uno **smarrimento dell’attore privato** che vive in un contesto dai confini molto incerti (ci si muove spesso all’interno di una indefinibile zona grigia) ma dove invece è ancora certa e reale la scarsità di alcune risorse fondamentali: occupazione stabile, sicurezza, certezza e trasparenza delle regole.

Tra i dati reperibili a supporto di questa tesi, ne esponiamo due.

Il primo. L’evasione fiscale, uno dei reati più infamanti in Paesi che fondano la loro forza e identità proprio sul senso di comunità e di appartenenza e che (coincidenza?) si trovano ai primi posti nell’indice ISU: Norvegia, Svezia, Australia, Canada<sup>22</sup>.

Nel Meridione, per ogni euro dichiarato, vi sarebbero 99,5 euro evasi<sup>23</sup> su cento, una percentuale circa tre volte maggiore che al Nord. Questo dato, sulla cui enormità incide senza dubbio e in vario modo la criminalità organizzata, è anche indicatore di una **mancanza di fiducia nelle istituzioni**,

<sup>20</sup> R. D. Putnam, op. Cit, pagg. 171-172.

<sup>21</sup> In realtà questo scenario descrive un mondo in via di estinzione, nel quale il governo alternativo si occupava in maniera responsabile anche se dittatoriale dei suoi “sudditi”, del quartiere su cui governava. Oggi invece episodi come il traffico illecito di rifiuti tossici nelle terre di nessuno ci testimoniano chiaramente come le sorti dei sudditi, dei loro terreni, delle loro falde acquifere, della loro salute, non interessa per niente ai nuovi “governanti”. La posta in gioco è troppo alta per preoccuparsi di dettagli umani (cfr: Capacchione R., 2008).

<sup>22</sup> Conti S., 2006.

<sup>23</sup> Fonte: “la Repubblica” del 9 agosto 2006. Un’altra notizia (Il Mattino, 8/02/2007) riporta: “Scontrini, tre evasori su dieci”. Secondo un’indagine MEF “A livello regionale, la Campania è quella nella quale è risultata più elevata la percentuale di evasione”.

del non sentirsi rappresentati e partecipi di un progetto comune e quindi del non sentirsi in dovere di contribuire al progetto stesso; al contrario, diventa quasi virtuoso colui che evade le tasse e accumula a favore dei propri figli e della propria famiglia.

Un secondo dato utile ce lo mostra una recente ricerca di Piefrancesco Fighera<sup>24</sup>, che ha studiato una sorta di **indice di persistenza** degli strumenti di *governance* per lo sviluppo sostenibile locale<sup>25</sup>.

L'indagine sembra evidenziare che, su scala nazionale, la maggior parte delle esperienze non superi la fase sperimentale in particolar modo per alcune tipologie di strumento e in alcune aree territoriali<sup>26</sup>. Fighera fa notare che *le sperimentazioni rilevate sembrano concentrarsi nel centro e nel nord...: nel 2004 circa il 90% delle esperienze rilevate si collocava nell'area del centro-nord, solo un modesto 9% si collocava nel sud e nelle isole. Le differenze fra nord e sud sembrano aumentare se si considera l'andamento delle differenti esperienze nel corso del tempo.*

*Tabella 1.1 – Distribuzione territoriale degli strumenti di governance per lo sviluppo sostenibile*

Area geografica	% sul Totale (2004)	% sul Totale (2007)
Centro (%)	54,8	61,2
Nord (%)	36,2	33,3
Sud e Isole (%)	9,0	5,4
Totale Italia	100,0	100,0
(Numero)	(221)	(147)

Incrociando la distribuzione territoriale dei dati (in % sulla popolazione residente) con i dati sulla persistenza (2004-2007) il desolante dettaglio che fotografa il Mezzogiorno sarà il seguente:

*Tabella 1.2 (Mezzogiorno: sopravvivenza degli strumenti di governance per lo s.s.)*

Regione	Numero esperienze (2004)	Numero esperienze (2007)	Esperienze consolidate (%)	Popolazione residente (dati ISTAT 2006)	N. strumenti per milione di residenti (2004)	N. strumenti per milione di residenti (2007)
Campania	7	2	28,6	5.790.929	1,2	0,3
Sicilia	2	0	0,0	5.017.212	0,4	0,0
Basilicata	1	0	0,0	594.086	1,7	0,0
Molise	1	0	0,0	320.907	3,1	0,0
Calabria	0	0	0,0	2.004.415	0,0	0,0
Puglia	7	5	71,4	4.071.518	1,7	1,2
<b>Italia</b>	<b>221</b>	<b>145</b>	<b>65,6</b>	<b>58.751. 711</b>	<b>30,8</b>	<b>2,5</b>

Personalmente interpreto questi dati come un'assoluta mancanza di capacità di governo e, più nello specifico, di dialogo tra gli attori pubblici e gli attori privati a livello locale nel Meridione. Difatti le sporadiche applicazioni di questi strumenti di *governance* hanno un qualche rilievo nel 2004 primo anno di rilevazione, salvo poi "morire" solo tre anni più tardi.

<sup>24</sup> Fighera P., 2008

<sup>25</sup> A21 locale, EMAS, GPP, Bilancio di sostenibilità, Bilancio Sociale, Bilancio Ambientale, Bilancio di Mandato.

<sup>26</sup> Le tabelle riportate sono di P. Fighera, op. cit.

Ciò vuol dire che l'applicazione dello strumento è stata legata, con ogni probabilità, all'occasione di reperire le risorse finanziarie (principalmente fondi europei) per implementarli, ma che si è stati poi incapaci di far radicare questa esperienze nel tessuto sociale e istituzionale locale, tessuto nei fatti storicamente non-predisposto a recepire strumenti innovativi o a concepire il territorio come oggetto di iniziative di dialogo e pianificazione di lungo periodo.

Si è quindi molto lontani, dall'esperienza dei *town meeting* che si tengono in alcune democrazie del pianeta (ad esempio il New England) che costituiscono dei momenti non solo di vera democrazia partecipativa ma anche un momento di pianificazione legislativa fondamentale<sup>27</sup>. Ciò che manca per arrivare a qualcosa di paragonabile è una centenaria cultura della comunità<sup>28</sup>.

## 5. Le terre di nessuno

Al marzo 2008, secondo l'Osservatorio sulla Camorra e sull'illegalità<sup>29</sup>, 78 sono stati i consigli comunali sciolti sul territorio dell'intera regione Campania, dall'approvazione della L. 221 del 1991. La quasi totalità rientrano nelle province di Napoli (39) e Caserta (16), in particolare in quella immensa area urbanizzata a cavallo tra Napoli e Caserta, e le cui propaggini tentacolari lambiscono anche le altre province campane<sup>30</sup>.

Ci si può chiedere: cosa trasforma, plasma una terra di nessuno in un quartiere, un Comune, in una Provincia, in una Regione, in uno Stato? Senza dubbio alcuni elementi formali, quali le norme vigenti e la cultura di cui tali norme sono espressione, che assumono poi diverse *forme* sul territorio, più o meno visibili e tangibili: il paesaggio piuttosto che l'efficienza dei servizi pubblici. E questi segni diventano essi stessi **alimentatori di cultura** e quindi, indirettamente, contribuiscono alla auto-riproduzione del sistema.

Se dovessi affidarmi all'istinto del geografo, a colui che legge i segni del territorio, direi che vi è una parte del territorio tra Napoli e Caserta che è **terra di nessuno**. Ripercorrendola individuiamo tutti i segni distintivi di un'*appartenenza al regno del nulla*: totale anarchia urbanistica; discariche di rifiuti di ogni tipo ai lati delle strade, nei fiumi, nelle campagne; infrastrutture pubbliche incompiute o in stato di decennale abbandono; muraglioni che nascondono e impediscono l'accesso al mare per chilometri all'utenza pubblica; fumi neri di chissà quale quotidiano incendio doloso; sistematica violazione delle regole in ogni aspetto delle vita economica e civile; agricoltura senza identità e quindi svalutata. In breve: **un intero territorio senza identità**.

<sup>27</sup> Clark S. e Bryan F., 2005

<sup>28</sup> "Il tratto sociale caratteristico delle comunità in tutte le sue forme, è la comprensione del fatto che è un modo di sentire comune e reciproco, associativo, che costituisce la volontà propria della comunità. Comprensione nel senso di *consensus*, indica comunità di sentire e volontà spontanea di collaborazione." (Cfr: Bagnasco, 1995).

<sup>29</sup> Se si considerano le proroghe dei provvedimenti, si arriva a oltre 100 deliberazioni di scioglimento, inclusa l'ASL Na 4 (cf.: [www.osservatoriocamorra.org](http://www.osservatoriocamorra.org)).

<sup>30</sup> La Campania presenta un alto tasso di disomogeneità dal punto di vista della densità abitativa e della pressione antropica sul territorio. Una percentuale altissima della popolazione regionale risiede in un'area cresciuta nell'anarchia urbanistica più completa e senza soluzione di continuità, che unisce le province di Napoli, Caserta e Salerno. Nessuna sorpresa che tra questi Comuni ci siano quelli dell'emergenza rifiuti, che formano un agglomerato di grossi centri agricoli, resi anonimi dall'abusivismo edilizio, che si estende dal litorale casertano e il suo immediato entroterra (l'avversano), tocca poi la costa flegrea e l'entroterra napoletano (includendo anche quartieri periferici dello stesso capoluogo), si insinua nel centro storico di Napoli e giunge fino alle falde del Vesuvio, inglobandolo e, lasciando fuori la penisola sorrentina che gode di condizioni di vita decisamente migliori, arriva all'agro-nocerino sarnese per arrestarsi ai confini del Cilento.

A chi appartengono queste Terre? Di certo non ai cittadini onesti che vi abitano (o vi sopravvivono)<sup>31</sup>, poiché le istituzioni che (forse) essi contribuiscono ad eleggere non possiedono l'esclusività del esercizio del potere di governo del territorio, ma lo condividono (quando non lo cedono) alla efficiente macchina organizzativa della criminalità organizzata. Non appartengono agli imprenditori onesti e socialmente responsabili che devono fronteggiare una concorrenza totalmente sleale e *condizioni ambientali* insostenibili. Non appartengono alle generazioni passate, perché pressoché ogni traccia di storia è stata cancellata dalla speculazione edilizia e la miopia degli amministratori locali. Non al futuro perché le speranze di sviluppo e occupazione vera e durevole sono state ridotte ai minimi termini.

Comprendo che, però, quando si parla di scienza politica, le impressioni personali possano non bastare. Ma la cronaca, non quella eccezionale e sensazionalista, ma quella che invece possiamo definire regola, fornisce ulteriore e quotidiana prova dell'esistenza di un iceberg<sup>32</sup> fatto di infinite discariche illegali, di quartieri abusivi, di corpi di polizia municipale dimezzati da inchieste giudiziarie, di rioni che si ribellano alle forze dell'ordine; e una punta dell'iceberg fatta di un macabro elenco di cronaca nera che dimostra come l'imprenditoria locale non sia libera<sup>33</sup>, ma invece sia costretta ad operare, o semplicemente opera, in un sistema al di fuori di quelli che abbiamo definito parametri istituzionali. E spesso, a parte la libera iniziativa, sono negate anche altre libertà fondamentali.

Tutto questo è la denuncia tangibile di una **totale insostenibilità del sistema** e di un'enorme distanza dalle teorie di Bruxelles e dalla pratica di buona parte delle Regioni europee.

## 6. Epilogo

Siamo convinti che, in un'ottica di sviluppo sostenibile, i rischi che qualsiasi territorio - e a maggior ragione là ove vi sia una minor vocazione industriale - debba evitare siano: la banalizzazione e la desertificazione. In molti casi, soprattutto in quelle terre di nessuno, la Campania non solo ha corso questi due rischi, ma li ha fatti diventare due veri e propri *marchi di fabbrica*.

**Banalizzare** un territorio significa non riconoscere il valore competitivo che deriva dalla sua unicità ed adoperarsi invece, in maniera anche ingegnosa, per sopprimere tale valore assoluto. gran lunga la teorica potenziale domanda, senza che questa incoerenza porti, paradossalmente, al fallimento dell'impresa.

**Desertificare** un territorio significa invece annullare la sua capacità produttiva, di rigenerazione., come è successo in Campania per le zone più fertili delle terre, quelle di ciò che una volta si chiamava *terra di lavoro*, dove crescevano le migliori qualità di tabacco e di canapa, che oggi sono solo superficie per lo stoccaggio di ecoballe, discariche a cielo aperto ed ex capannoni di industrie fantasma<sup>34</sup> calate come manna dal nord, impedendone, anche materialmente, ogni possibile rigenerazione.

<sup>31</sup> Il riferimento è, oltre alla presenza di un abnorme rischio sanitario per i cittadini residenti in molte di queste aree e in particolare in 8 Comuni indicati dal rapporto OMS – Regione Campania (cfr: “Salute e rifiuti in Campania”, scaricabile dal sito [www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it)), ma anche alle condizioni degradanti in cui vivono numerosi braccianti extra-comunitari, così come denunciato nel 2003 da Medici senza Frontiere (cfr.: Report “Una stagione all'inferno”, [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)).

<sup>32</sup> Corbino A, 2000

<sup>33</sup> Oltre agli omicidi e agli atti di intimidazione ai danni di tanti imprenditori, va ricordato infatti che, secondo il Rapporto 2007 “SOS Impresa” di Confesercenti, in Campania 40 mila commercianti pagano il “pizzo”, il 7,2% delle imprese subisce estorsioni, 26 mila commercianti sono vittime dell'usura (cfr: [www.sosimpresa.it](http://www.sosimpresa.it)).

<sup>34</sup> Si veda ad esempio il caso Ixfim di Marcinaise (Ce) del gruppo padovano Finmek.

E' vero: grazie all'emergenza rifiuti e grazie ai contributi UE all'industria il PIL regionale aumenta, ma a quale costo? E poi, cosa c'entra tutto questo con lo sviluppo?

Il modello di sviluppo che sta dominando nelle terre di nessuno non ha niente a che fare con l'Europa unita e con i suoi principi di sostenibilità, niente con quanto si realizza nelle tante aree dei prodotti DOP, IGT, STG<sup>35</sup> della Campania. E' un modello invece per molti versi molto più simile a quelle economie di confine che prosperano in ogni continente<sup>36</sup>: terre di nessuno, appunto. Terre in cui "le grandi imprese criminali si sono integrate profondamente.. con i grandi protagonisti politici, facendo sì che oggi Stato e Mafia siano indistinguibili"<sup>37</sup>.

Può darsi che la situazione qui non sia così disastrosa. Ma andrebbe ricordato che parlando di questi territori il Ministro dell'Interno ha parlato di "guerra civile dichiarata dalla camorra"<sup>38</sup>. Con la differenza che qui non ci sono confini nazionali a sancirne la extraterritorialità, ma **vecchie culture extra-istituzionali di governo del territorio**, oggi più prospere e attive che mai.

Non possiamo affermare che le nostre terre di nessuno non siano geneticamente attrezzate per lo sviluppo sostenibile - ché il determinismo non appartiene al nostro bagaglio culturale - semplicemente non sono "attrezzate" e sembrano rifiutarne categoricamente i principi.

Il paradigma di sviluppo vigente in queste immense **zone grigie dai confini non bel delineati né delineabili** che hanno origine nell'attività economica illegale, non prevede una visione di lungo periodo, né libertà d'impresa, non vi è considerazione alcuna per il capitale naturale, non vi è partecipazione allargata alle decisioni pubbliche e forse le decisioni pubbliche non sono nemmeno tali.

O meglio, sarebbe più corretto sostenere che tutti questi obiettivi **vengono perseguiti con mezzi non-istituzionali**: l'appropriazione (legittima o illegittima) di porzioni di territorio/natura per poterle sfruttare in maniera immediata; la paura e lo scambio di favore come gestione del consenso e dei processi decisionali; la libertà d'impresa estremizzata al cannibalismo senza regole; la redistribuzione del reddito e la giustizia sociale tramite il lavoro illegale, l'abusivismo edilizio (un lavoro e una casa per tutti, a qualsiasi costo).

Volendo confrontare il paradigma ideale di sviluppo sostenibile con quello dominante in questi territori, potremmo così schematizzare:

<b>Dimensione della sostenibilità</b>	<b>Paradigma ideale proposto dalla UE</b>	<b>Modello dominante nelle terre di nessuno</b>
<b>Economia</b>	Visione di lungo periodo Libero mercato Libertà d'iniziativa imprenditoriale Economia della comunità o (crescita equa)	Visione di breve periodo Mercato pesantemente condizionato. Concorrenza sleale esercitata con qualsiasi mezzo Crescita di pochi a discapito della comunità che si impoverisce
<b>Società</b>	Partecipazione al processo	Processo decisionale in mano ai vertici

<sup>35</sup> Cfr: <http://www.sito.regione.campania.it/AGRICOLTURA/Tipici/indice.htm>  
<sup>36</sup> "Così come in Tansnistria, una regione separatistica della Moldavia, nell'Ossezia del Sud e in Abkhazia il potere è detenuto dai criminali e non dal governo...". Così Moises Naim, nella rubrica "Senza Frontiere" su L'Espresso del 25 settembre 2008, a proposito della crisi diplomatica Russia-Georgia.  
<sup>37</sup> Le parole sono di Susan Glaser, giornalista esperta di Cremino, riportate da Moises Naim, op. cit.  
<sup>38</sup> Così il Ministro dell'Interno R. Maroni intervenendo al Senato all'indomani della strage di extracomunitari ad opera della camorra, il 18 settembre 2008 a Castelvolturmo (Ce). Fonte: Repubblica, 24 settembre 2008.

	decisionale Giustizia sociale secondo leggi e buon senso Inclusione sociale Diffusione di modelli comportamentali virtuosi basati sul dialogo e la solidarietà	del clan. Giustizia sociale secondo la visione del clan. Esclusione sociale Diffusione di modelli comportamentali viziosi basati sulla sopraffazione
<b>Ambiente</b>	Tutela e valorizzazione del capitale naturale come bene assoluto e risorsa economica della comunità	Nessuna considerazione per il capitale naturale, se non in vista di una appropriazione a fini speculativi.
<b>Dimensione Istituzionale</b>	Relazione orizzontale tra governanti e governati; trasparenza del processo decisionale; Istituzioni come partner - gestore del processo di governance.	Relazione verticale tra governanti e governati; Istituzioni complici, vittime o spettatori di un processo di sviluppo deciso altrove; progressiva sostituzione degli attori stessi del processo decisionale.
<b>Risultato finale</b>	Qualità della vita (nel senso più ampio e complesso) della comunità (collegata anche a un senso di responsabilità a scala più ampia)	Benessere dell'individuo e del suo clan, circoscritto agli aspetti materiali (avere e apparire).

Riflettendo anche sul fatto che i nostri laboratori artigianali illegali e disseminati in tutto il napoletano continuano a essere l'ultimo affidabile gradino della filiera produttiva delle grandi griffe di moda europee, si potrebbe sospettare che qui si operi in virtù di una grande lungimiranza economica: il non-rispetto delle regole aiuta ad abbassare i costi di produzione e a vincere la concorrenza dei mercati cinesi o indiani, in quest'epoca di spietata competitività globalizzata.

Se così fosse, si potrebbe ipotizzare una regia consapevole o almeno colpevolmente complice. Ma vogliamo rifiutare quest'idea e pensare che invece le nostre istituzioni credano ancora nell'Europa e soprattutto nel modello di giustizia sociale che essa propone e rappresenta.

Se così è, le istituzioni centrali e locali dovranno scegliere chiaramente dalla parte di chi stare e comunicarlo in maniera inequivocabile agli interlocutori, in maniera da costruire e intraprendere insieme un nuovo percorso di fiducia reciproca.

Non è ipotizzabile continuare ad erogare fondi europei in questi territori senza affrontare con determinazione e lungimiranza il problema del crimine organizzato e dei suoi legami (quand'anche si trattasse anche solo di una comune matrice culturale) con la classe politica e le istituzioni.

**La sconfitta, o almeno il contenimento del crimine organizzato entro limiti fisiologici è una condizione imprescindibile per lo sviluppo sostenibile.**

Altrimenti potremo parlare solo di **ipocrisia dello sviluppo**, come è ipocrita continuare a misurare lo sviluppo con un PIL che internalizza come valore positivo anche i costi dell'emergenza rifiuti o delle bare per i morti ammazzati dalla camorra.

Pertanto, prima di, o comunque prioritariamente a, spendere i fondi strutturali, le istituzioni devono adoperarsi con ogni mezzo per **ricostruire capitale sociale**, senso di appartenenza del territorio, senso della cosa pubblica, controllo sociale, fiducia nelle istituzioni e fiducia reciproca tra tutti gli attori del territorio. Senza di questo, il resto, denaro incluso, serve a poco.

E' necessario e urgente, in altre parole, **costruire comunità nelle terre di nessuno.**



## Bibliografia principale

- 1) Bagnasco Arnaldo, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- 2) Banfield Edward C., *Le basi morali di una società arretrata*, Mulino, Bologna 1958.
- 3) Capacchione Rosanna, *L'oro della camorra*, Rizzoli, Milano, 2008
- 4) Clark Susan e Bryan Frank, *All those in favor. Rediscovering the secrets of town meeting and community*, Ravenmark Inc. Montpelier, Vt, 2005.
- 5) Conti Sergio et al., *Geografia dell'economia mondiale*, Utet, Torino, 2006.
- 6) Corbino Alberto, *Troppo lontani da Bruxelles: analisi dell'Europa che non c'è della Campania dell'Emergenza rifiuti*”, XXI Convegno SISP, Catania, 2007 ([www.sisp.it](http://www.sisp.it))
- 7) Corbino Alberto, *I crimini ambientali: punta dell'iceberg dell'antimondo geografico*, Tesi di dottorato “Uomo e Ambiente” XII ciclo, Dip. di Geografia, Università di Padova, 2000.
- 8) Comitato Regionale della programmazione Economica della Campania (a cura di), “*Schema di sviluppo economico della Campania (1966-70)*”, Napoli, 1970.
- 9) Fighera Pierfrancesco, *Sistemi locali e sostenibilità dello sviluppo in Europa* in: A. Saturnino (a cura di) *Strumenti di Accountability integrati*, Rubbettino Ed., Cosenza, 2008
- 10) Iaccarino Lucio, *La rigenerazione, L'ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2005
- 11) ISTAT, *La povertà relativa in Italia*, 2007
- 12) Nitti Francesco Saverio e De Masi Domenico, *Napoli e la questione meridionale 1903 – 2005*, Guida Editore, Napoli, 2005.
- 13) Putnam Robert D., *La tradizione civica nelle Regioni Italiane*”, A. Mondadori Ed., 1993.
- 14) Rossi Nicola, *Mediterraneo del Nord. L'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza, Bari, 2005
- 15) Saviano Roberto, *Gomorra*, A. Mondadori Ed, Milano, 2006
- 16) SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2008 sull'Economia nel Mezzogiorno*” Il Mulino, 2008
- 17) UN - WCED - World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Oxford University Press, New York, 1987.
- 18) Valentin Anke e Spangenberg Joachim H., *Indicators for sustainable communities*”, Wuppertal Institute for Climate, Environment and Energy/Elsevier Science, 2000